

METALMECCANIC@

Reddito, condizioni di lavoro, ambiente sociale, salute e sicurezza nelle voci di 100.000 lavoratrici e lavoratori metalmeccanici

Postfazione di Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom-Cgil

Circa 100.000 questionari restituiti stanno a indicare che quando le lavoratrici e i lavoratori vengono direttamente coinvolti in una ricerca sulla loro condizione di lavoro e di vita, partecipano ben oltre le nostre stesse aspettative.

Esprimono in questo modo anche l'esigenza, la richiesta di rappresentanza sociale, di una rappresentanza costruita sulle condizioni di lavoro nei suoi diversi aspetti.

Lo strumento della ricerca, del coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici deve sempre di più accompagnare la nostra iniziativa, che in molti casi corre il rischio di apparire esterna alla condizione di lavoro.

Abbiamo raccolto una miniera di dati e tutto è stato predisposto per possibili disaggregazioni – da quelle macro operai/impiegati, uomini/donne, migranti, precari fino ad arrivare alla dimensione territoriale e aziendale – e si è avviato un processo, un percorso che può trovare successive implementazioni e finalizzazioni a livello locale.

Disvelare la reale condizione lavorativa significa anche fare i conti con la vulgata di questi anni tutta protesa a oscurare i processi sociali con un'immagine del lavoro funzionale a una scelta ideologica netta e precisa. Scelta ideologica, perché ciò che viene comunemente definita come la fine delle ideologie si configura come il trionfo di una sola ideologia, quella del neoliberismo su base planetaria; tante sciocchezze sono state dette e scritte nel corso di questi anni dal progressivo superamento del lavoro subordinato con il lavoro autonomo, fino ad arrivare a magnificare una sorta di lavoro creativo, il lavoro precario come libera scelta di vita.

Dalle risposte delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici emerge l'autorappresentazione di una realtà ben diversa, quella di un peggioramento della condizione lavorativa senza particolari distinzioni tra operai e impiegati e di un netto arretramento delle retribuzioni.

Non si tratta di negare i cambiamenti intervenuti nell'esercizio della prestazione lavorativa e/o del superamento di lavori particolarmente gravosi, ma questo non c'entra nulla con un'impostazione tayloristica del lavoro che porta con sé una concezione gerarchica e autoritaria dell'organizzazione.

Le nuove tecnologie su base informatica non comportano necessariamente la liberazione del lavoro, un'organizzazione fondata in gruppi di lavoro con margini di autonomia ma, viceversa, sono utilizzate per velocizzare e ridurre i tempi morti anche accorpando mansioni diverse. Il controllo di qualità può benissimo convivere con il lavoro ripetitivo in una sorta di sovrapposizione peraltro non riconosciuta professionalmente. È questo un processo che riguarda soltanto i meccanici e il manifatturiero? Non saprei, ma ho l'impressione che non sia diversa la situazione del lavoro dipendente nei supermercati o nei call center.

Più in generale, attraverso la descrizione della condizione lavorativa e retributiva ci viene consegnato il senso più profondo della sconfitta sociale di questi anni e delle domande che ne scaturiscono sul futuro della rappresentanza sociale, sul futuro del sindacato. Nel confronto politico e sociale che oggi va per la maggiore, spesso ci si riferisce alla radicalità come espressione di posizioni estreme con il consueto capovolgimento della realtà, perchè in campo c'è un solo processo sociale, culturale e politico – questo sì assolutamente

radicale – che è quello del neoliberismo e della globalizzazione.

Radicale, nel senso che mette in discussione alla radice il senso profondo, le ragioni fondative del movimento operaio e per quanto ci riguarda della rappresentanza sociale.

L'associazionismo, il diritto di coalizione, il sindacato nascono da un'istanza fondamentale, quella di unirsi come lavoratori dipendenti per affermare diritti individuali e collettivi, per affermare un altro punto di vista rispetto a quello del capitale come condizione primaria per esercitare la contrattazione.

In sostanza il sindacato nasce contro la pura logica del mercato, fino a individuare obiettivi di carattere universale come la lotta per la conquista delle otto ore di lavoro. Nel nostro paese si consolida e si sviluppa con la grande impresa industriale, ma nasce con il ruolo determinante di altre categorie come quella dei braccianti, che erano tutti lavoratori e lavoratrici assolutamente precari. La globalizzazione neoliberista è fondata concettualmente sulla competitività su base planetaria, che considera ogni vincolo sociale un insopportabile e illegittimo ostacolo da superare, perchè tutto deve essere reso funzionale all'esigenza primaria del mercato. L'impresa concepita come una sorta di comunità in guerra (commerciale) contro le altre imprese (comunità) su base locale, nazionale, internazionale. Per queste ragioni il sindacato deve essere ridotto a una dimensione aziendale, subordinato al bilancio, alla redditività di ogni singola impresa. Sindacato di mercato e casomai di servizi e tutela individuale. Non viene eliminato il conflitto, ma concepito come fatto corporativo.

Questa idea di rappresentanza sociale, di rottura di ogni vincolo di solidarietà trova la sua forza nei processi sociali in atto che incorporano la possibile contrapposizione di interessi tra lavoratori e lavoratrici dei diversi paesi e in ogni singolo paese.

Ovviamente il tutto non è così lineare. Diversi sono i passaggi da compiere in questa direzione, ma sarebbe sbagliato fingere di non vedere quello che sta succedendo a partire dalla liberalizzazione della circolazione dei capitali e del lavoro.

La frantumazione del ciclo lavorativo, i processi di terzizzazione e l'infinita catena degli appalti, la precarizzazione, la redistribuzione della ricchezza dal lavoro al profitto e alla rendita, la crescita della disuguaglianza sociale, sono aspetti strutturali della globalizzazione che attraversano – seppur in forme e modi diversi – tutti i paesi industrializzati o soggetti all'industrializzazione. Questa è la ragione della crisi del sindacalismo in tutto il mondo.

In questo quadro esiste una specificità del nostro paese che non deriva dal fatto di essere in controtendenza rispetto agli altri paesi europei, ma di essere una specificità dentro la stessa tendenza di fondo.

Questa specificità consiste nel fatto di avere mantenuto un consistente manifatturiero ma, a differenza della Germania, collocato sostanzialmente sulle fasce medio-basse del mercato e non sull'innovazione, la ricerca, la qualità del prodotto. Si potrebbero fare tanti esempi sulle insensate scelte di politica industriale che sono state compiute con le privatizzazioni, usate per fare cassa da parte dello Stato e per fare cassa per imprenditori interessati alla rendita finanziaria e non allo sviluppo industriale.

Tutto ciò ha fatto «sistema» e all'antica svalutazione della moneta si è sostituita una pressione continua e permanente, al di là della successione dei diversi governi, sulla condizione retributiva e lavorativa. I vari risanamenti di questi anni sono sempre stati caricati sulle spalle del lavoro subordinato e dei pensionati.

Questo ci dice il risultato della ricerca con la risposta di 100.000 lavoratrici e lavoratori che autorappresentano la loro condizione. Da qui dobbiamo ripartire e interrogarci su come ripensare una

contrattazione che sia in grado di parlare, d'incidere sulla prestazione lavorativa ricostruendo un quadro complessivo nei luoghi di lavoro, nel territorio, a livello nazionale ed europeo.

Contrattazione vuole dire l'essenza stessa del sindacato, del suo ruolo di rappresentanza, di autonomia, di indipendenza e di democrazia.

Tutti questi aspetti sono oggi messi in discussione e l'obiettivo della riunificazione del lavoro e del rafforzamento di tutti gli aspetti di solidarietà sociale esige l'apertura di un confronto a tutto campo, dalla pratica della concertazione al ruolo del contratto nazionale al rafforzamento della contrattazione di II livello. Non si può dire che tutto sommato il sindacato è in buona salute se le lavoratrici e i lavoratori percepiscono l'opposto.

Gli stessi cambiamenti del sistema politico – e non mi riferisco soltanto al governo – sono assolutamente inediti per la storia della Cgil e non è sufficiente rispondere con l'affermazione dell'autonomia negli stessi termini di vent'anni fa, senza una nuova progettualità generale e un nuovo impianto contrattuale.

Continuare la normale attività sindacale senza aprire questa riflessione con il coinvolgimento dei delegati temo che esporrà il sindacato a subire un'offensiva furibonda, sul piano sociale e politico, senza avere in campo una nostra ipotesi, una nostra pratica alternativa.

Rappresentanza, democrazia, progettualità generale sono le coordinate fondamentali per ricostruire un ragionamento che tenga assieme la contrattazione nei luoghi di lavoro con una proposta complessiva da cui derivano le nostre compatibilità, le nostre priorità.

La concertazione come sistema di regole permanente e non come fatto eccezionale a fronte di situazioni di particolare gravità per perseguire obiettivi comuni entro tempi definiti, mina l'autonomia del sindacato. Un sindacato che tutti gli anni passa qualche mese a discutere ed eventualmente a concordare la Finanziaria, cioè l'atto fondamentale di ogni governo, si troverà sempre – come è avvenuto nel corso di questi anni – a esprimere un «giudizio complessivamente positivo» e quindi sostenitore del governo, o viceversa schierarsi contro come forza di opposizione.

La definizione di un nuovo sistema di regole contrattuale deve prevedere contemporaneamente lo sviluppo e l'estensione della contrattazione di II livello, con l'obiettivo della riunificazione del lavoro, del ciclo lavorativo frantumato, e rafforzare il vincolo di solidarietà generale del ruolo e della funzione del Ccnl come miglioramento e crescita sul piano normativo e retributivo di tutta la categoria.

La scelta della democrazia come titolarità delle lavoratrici e dei lavoratori sulla piattaforma e sugli accordi è decisiva per qualsiasi ragionamento di una rappresentanza sociale che non sia autoreferenziale, ma espressione della volontà di chi vogliamo rappresentare.